

OGGI AL TRIBUNALE MILITARE DI MILANO SI APRE IL PROCESSO CONTRO I DUE CINEASTI

Scelvo racconta del suo incontro con Renzi e Aristarco a Peschiera

«Sono qui per aver pubblicato la verità sulla guerra di Grecia» - Stasera alle 18, alla Casa della Cultura di Roma, un dibattito presieduto da Cesare Zavattini con l'intervento di Terracini e Barbaro

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 4. — Oggi, dinanzi al Tribunale militare di Milano, si apre il processo contro i due cineasti scapigliati e sceneggiatori cinematografici Renzi e Guido Aristarco, arrestati il 10 settembre scorso sotto l'accusa di «vilipendio delle FF.AA.» per la pubblicazione sulla rivista «Cinema Nuovo» di una lettera di Aristarco, di un soggetto cinematografico del Renzi.

Alla vigilia del processo l'«Unità» di Milano ha intervistato il segretario della C.C.L. di Brescia, Bruno Scelvo, il quale, convocato e arrestato e incarcerato a Peschiera sotto la stessa imputazione che ha colpito Aristarco e Renzi. Nei giorni scorsi, dopo aver subito una ingiusta condanna, col beneficio della condizionale, il compagno Scelvo è stato liberato in libertà. Egli ha conosciuto il regime carcerario a fianco di Aristarco e Renzi, ci ha dato alcuni chiarimenti.

Il carcere-caserma

«Cosa puoi dirci del regime carcerario in libertà di Peschiera?»
«Nella fortezza di Peschiera — ci ha risposto Scelvo — il regime carcerario si confonde con la vita di caserma»

AL CONSIGLIO NAZIONALE DI ROMA

Rinnovato appoggio dei monarchici a Pella

Una mozione della «sinistra liberale» a Firenze

Ieri, a Roma e a Firenze, due riunioni politiche di un certo rilievo hanno tenuto in agguato i circoli monarchici, in merito al problema della chiarificazione in seno ai vari gruppi.

A Roma, nulla di nuovo si è verificato in sostanza al Consiglio nazionale monarchico, il quale dopo essersi attardato a discutere a lungo la spinosa questione di finanziamenti, più o meno oscuri, del PNM (su questo tema Covelli ha presentato una mozione di favore per l'entrate di sottrarre il controllo finanziario del partito), ha finito per votare un ordine del giorno, piuttosto anodino, nel quale si ripeteva il concetto dell'appoggio al governo attuale, motivato da ragioni di consenso soprattutto per quanto riguarda la politica estera, sia sulla specifica questione di Trieste che per quanto riguarda la politica atlantica.

Il Consiglio nazionale, in un primo ordine del giorno, aveva praticamente accantonato il dissidio Covelli-Lauro, intonando una pena a tutti e due, e annunciando, comunque, la convocazione del congresso entro il 30 giugno.

A Firenze, più interessante dal punto di vista politico, è invece la mozione approvata dal gruppo della sinistra liberale, convocata per rispondere a un ordine del giorno della «destra» (riunitasi a Firenze anche nei giorni scorsi) e per chiarire il punto di vista degli esponenti della «sinistra» in merito alla situazione politica. La mozione dopo aver protestato energicamente contro la «destra», manifestando il proprio sostegno verso chi dichiarandosi liberale propone alleanze con forze anticostituzionali e filofasciste, non risparmia critiche neppure al governo Pella, il quale dice di non avere mai respinto la sua provvisoria tardata tuttavia a qualificarsi politicamente, favorendo così con la sua ambiguità, l'involuzione clericofascista di larghi settori dell'opinione pubblica.

La mozione, dopo aver ribadito l'atlantismo della «sinistra» (senza tuttavia fare un minimo cenno al significato

e non sai se sia quello o questa a peccati di più. Ecco uno degli aspetti più assurdi della posizione di un cittadino italiano in tempo di pace sottoposto alla giurisdizione militare: egli può essere preso all'angolo di una via, gettato in un carcere-caserma, messo sull'«attenti». Che sia un giornalista, un cineasta o un dirigente dei lavoratori non ha importanza. A me personalmente è ad Aristarco è toccato anche il servizio di ramazza. Renzi, che è stato ufficiale, è sottoposto ad un regime lievemente meno duro. La vita per Aristarco e Renzi è un inferno, per la loro età, per la loro salute, per la loro vita di famiglia, per la loro vita di cittadini.

«Spesso — continua il compagno Scelvo — il comandante del carcere ci passava in rivista, ci controllava, ci chiedeva se avevamo fatto la doccia o ci comunicava che la moglie del prefetto di Verona aveva mandato 10 caramelle a testa per i 50 detenuti della fortezza.

«Come in tutte le caserme d'Italia, anche nel carcere di Peschiera non entrano i giornali politici, né è possibile ascoltare i bollettini della radio. Noi, che sentivamo una

grande necessità di leggere, ci dovevamo accontentare della «Domenica del Corriere» e della «Gazzetta dello Sport». Ma la solidarietà degli intellettuali italiani e dei lavoratori si fece sentire anche oltre la mura della fortezza; capimmo che tutti gli uomini liberi seguivano con ansia la nostra sorte e si erano levati a protestare contro l'azione anticostituzionale».

Nella cella accanto
«Vedevo spesso Aristarco e Renzi? Avevate possibilità di comunicare tra di voi?»
«Aristarco vi sempre in una cella attigua alla mia. Per parecchi giorni prendemmo l'aria nello stesso cortile. I miei contatti con Renzi furono invece assai scarsi. Lo vedevo spesso da lontano. Si salutavano e quando i detenuti passavano davanti alla mia cella per andare in chiesa, e ancora quando ritornavano, dopo che il cappellano aveva pronunciato l'«ite missa est».

«Conobbi Aristarco il mattino del 10 settembre. Era stato tradotto in carcere la sera avanti, gli avevano fatto trascorrere la notte sul tavolo come si usa per quelli in attesa di interrogatorio. Ci presentammo e fraternizzammo subito. Aristarco mi disse — per aver pubblicato la verità sulla guerra in Grecia — e aggiunse, dopo una pausa, sorridendo: «Naturalmente continuerò a pubblicarla».

«Aristarco fu contento quando sapemmo che Togliatti aveva parlato del loro caso nel discorso pronunciato al Festival nazionale dell'«Unità» e un giorno attese il mio passaggio davanti alla sua cella per passarci delle sigarette.

Il compagno Scelvo continua: «Una cosa anche ci teneva uniti: la corrispondenza, che spesso ricevevamo ad un unico indirizzo. Ci giungevano attestazioni di solidarietà da tutti gli strati della popolazione italiana. Una lettera particolarmente commossa: quella degli operai dell'«Ansaldo Meccanica» di Sampierdarena, in cui si diceva: «Noi, che siamo lavoratori, ci opponiamo alla reazione padronale-governativa. E' per un fatto che noi lavoratori non ci battiamo soltanto per delle rivendicazioni e c'è un omicida. Sappiamo che le nostre rivende-

dicazioni possono essere appagate soltanto in condizioni di libertà per noi e per tutti i cittadini e, conseguentemente, per la solidarietà dei nostri diritti e delle nostre libertà di cittadini non possono essere lasciate fuori della fabbrica per i capricci dei padroni, sentiamo il dovere di lottare per la libertà di esprimere le proprie opinioni, per la libertà di stampa, per la libertà dell'arte e della cultura».

«Del resto, chi più di noi può essere grato a Renzi e Aristarco per aver espresso, con la sua «Unità», i nostri sentimenti antifascisti, raccontando crudamente fatti che molti di noi hanno vissuti, non importa se in Grecia od altrove?»

«Cosa pensi infine del processo che si apre domani ad Aristarco e Renzi?»

«Il posto di lotta
«La incostituzionale sentenza — ha risposto Scelvo concludendo — espressa dal Tribunale militare nei miei confronti in un processo che una parte dei detenuti ha giudicato anteprema del processo dei due cineasti, mi ha, comunque, permesso di ritornare al mio posto di lavoro e di lotta. Sono fiducioso che Renzi e Aristarco, i quali saranno tradotti in carcere di fronte allo stesso tribunale nella giornata di domani, ritorneranno subito al loro posto di lavoro e di lotta in difesa di una libera espressione del pensiero. Ma a noi, tutti i democratici, a tutti i buoni cittadini italiani sta il compito di battersi per distruggere questi assurdi residui di una legislazione fascista per cui liberi cittadini possono essere tradotti alla sua cella solo fatto di non essere ri-

ricorso ad un atto di forza, per ricondurre il governo al rispetto della legge riguardante gli assegni familiari ai braccianti, l'oratore ha enunciato le numerose rivendicazioni di questa categoria rimaste ancora sul tappeto: esse riguardano la esiguità dei salari, l'imponibile, il collocamento, l'estensione del sussidio di disoccupazione ai braccianti di occupati, stabilito dalla legge, e l'assistenza farmaceutica».

Venendo quindi a parlare dei problemi degli operai e degli impiegati dell'industria (conglomerato, perorazione, miglioramento del generale del tenore di vita) il compagno Di Vittorio ha affermato decisamente che la C.G.I.L. si batterà fino in fondo per risolverli nel più breve tempo possibile. I profeti avanzati dalla Confindustria per non trattare, ha detto l'oratore sono smentiti dalle cifre. E' aumentato il reddito nazionale, sono aumentati i profitti in modo scandaloso, il rendimento individuale dei lavoratori è sottoposto a un disumano sfruttamento, è diminuito il numero degli occupati, e i salari dovrebbero restare fermi. La C.G.I.L. si oppone al raggugliamento di un accordo per il bene del paese, ma se ciò non sarà possibile, la lotta si svilupperà in modo sempre crescente».

Il vasto fronte formato dalle tre organizzazioni sindacali saprà piegare la cocchiglietta della Confindustria. Il compagno Di Vittorio ha annunciato che la C.G.I.L. porrà in discussione con le altre organizzazioni un piano di sviluppo sistemativo dell'azione sindacale. Trattando il settore degli statali, l'oratore ha lungamente polemizzato con il governo che non ha ancora presentato la proposta di legge per l'aumento dei loro salari e stipendi. Rivolgendosi all'on. Pella, Di Vittorio ha chiesto: «Onorevole, volete proprio costringerci a organizzare lo sciopero degli statali per ottenere la presentazione di questa legge?».

Avviandosi verso la conclusione il compagno Di Vittorio ha smentito le illusioni di chi potesse credere che la lotta continuerà a lungo separata nei suoi diversi settori. Se sarà necessario, ha affermato Di Vittorio, uniremo tutti i settori per farne la lotta generale del popolo italiano.

«Noi non siamo qui per un fine, ma per un mezzo. Il fine è la libertà, il mezzo è la lotta».

«Noi non siamo qui per un fine, ma per un mezzo. Il fine è la libertà, il mezzo è la lotta».

«Noi non siamo qui per un fine, ma per un mezzo. Il fine è la libertà, il mezzo è la lotta».

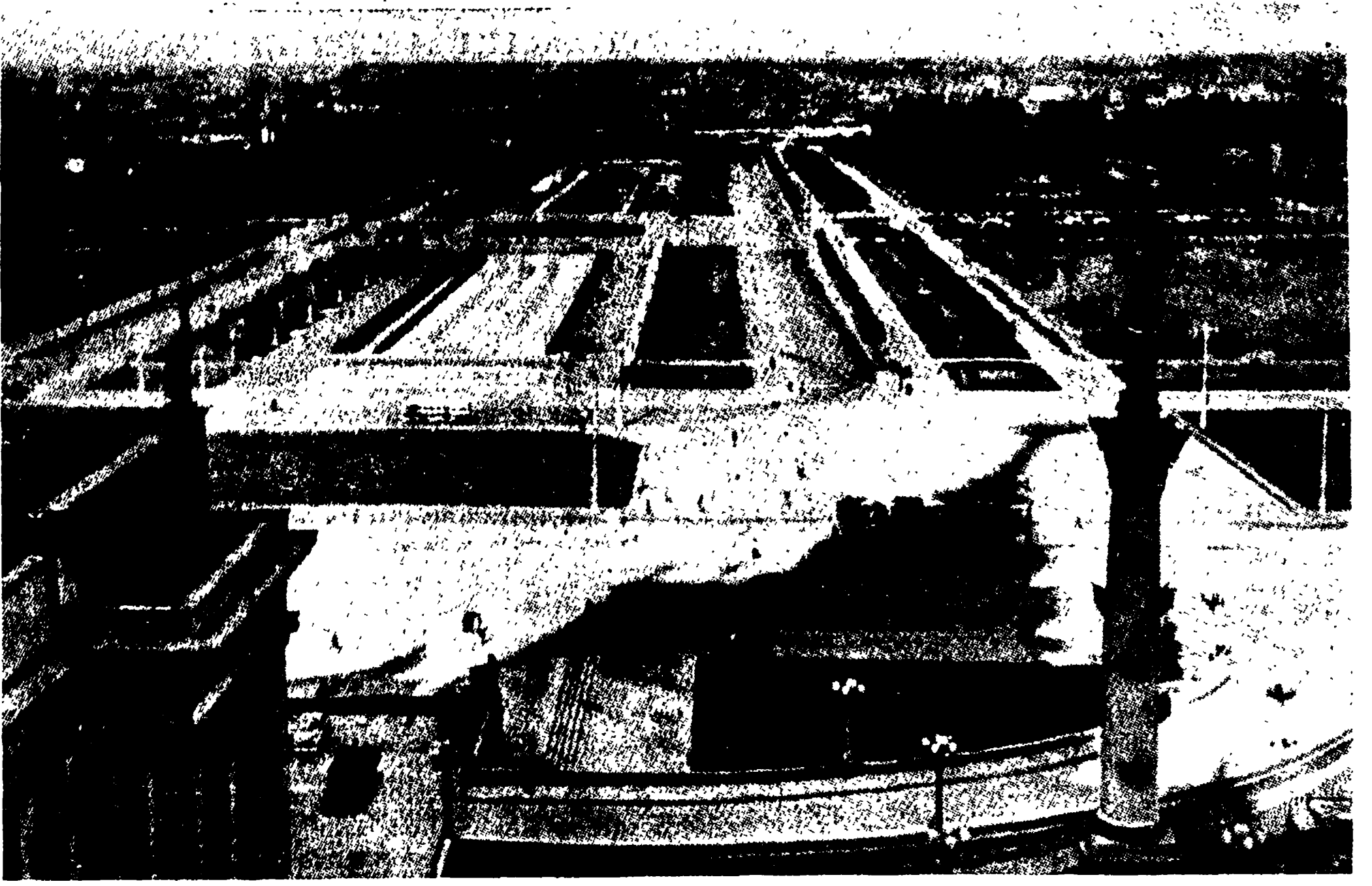
«Noi non siamo qui per un fine, ma per un mezzo. Il fine è la libertà, il mezzo è la lotta».

«Noi non siamo qui per un fine, ma per un mezzo. Il fine è la libertà, il mezzo è la lotta».

«Noi non siamo qui per un fine, ma per un mezzo. Il fine è la libertà, il mezzo è la lotta».

«Noi non siamo qui per un fine, ma per un mezzo. Il fine è la libertà, il mezzo è la lotta».

«Noi non siamo qui per un fine, ma per un mezzo. Il fine è la libertà, il mezzo è la lotta».



MOSCA — L'immensa piazza, fiorita di giardini, prospiciente la nuova città universitaria

SE GOVERNO E PADRONI NON DESISTERANNO DALLA LORO INTRANSIGENZA

Lavoratori dell'industria, statali e braccianti si uniranno nella lotta per le loro rivendicazioni

L'annuncio di Di Vittorio in un comizio a Mantova - La FILC indice assemblee in tutte le aziende chimiche - Un grande convegno a Roma per la salvezza delle industrie dell'IRI-FIM

MANTOVA, 4. — Il compagno Di Vittorio ha pronunciato nel pomeriggio di oggi, dinanzi a migliaia di lavoratori di Mantova, raccolti in Piazza Sordello, un importante discorso, sviluppato in una efficace polemica con le posizioni che il governo, la Confindustria e i grandi proprietari terrieri, hanno assunto nei confronti delle più elementari esigenze e aspirazioni dei lavoratori.

Il segretario Generale della C.G.I.L. ha innanzitutto messo in rilievo il significato profondamente nazionale della lotta che i lavoratori delle industrie e dei campi proprio in questi giorni conducono.

Dopo aver sottolineato come sia stato necessario il

ricorso ad un atto di forza, per ricondurre il governo al rispetto della legge riguardante gli assegni familiari ai braccianti, l'oratore ha enunciato le numerose rivendicazioni di questa categoria rimaste ancora sul tappeto: esse riguardano la esiguità dei salari, l'imponibile, il collocamento, l'estensione del sussidio di disoccupazione ai braccianti di occupati, stabilito dalla legge, e l'assistenza farmaceutica».

Venendo quindi a parlare dei problemi degli operai e degli impiegati dell'industria (conglomerato, perorazione, miglioramento del generale del tenore di vita) il compagno Di Vittorio ha affermato decisamente che la C.G.I.L. si batterà fino in fondo per risolverli nel più breve tempo possibile. I profeti avanzati dalla Confindustria per non trattare, ha detto l'oratore sono smentiti dalle cifre. E' aumentato il reddito nazionale, sono aumentati i profitti in modo scandaloso, il rendimento individuale dei lavoratori è sottoposto a un disumano sfruttamento, è diminuito il numero degli occupati, e i salari dovrebbero restare fermi. La C.G.I.L. si oppone al raggugliamento di un accordo per il bene del paese, ma se ciò non sarà possibile, la lotta si svilupperà in modo sempre crescente».

Il vasto fronte formato dalle tre organizzazioni sindacali saprà piegare la cocchiglietta della Confindustria. Il compagno Di Vittorio ha annunciato che la C.G.I.L. porrà in discussione con le altre organizzazioni un piano di sviluppo sistemativo dell'azione sindacale. Trattando il settore degli statali, l'oratore ha lungamente polemizzato con il governo che non ha ancora presentato la proposta di legge per l'aumento dei loro salari e stipendi. Rivolgendosi all'on. Pella, Di Vittorio ha chiesto: «Onorevole, volete proprio costringerci a organizzare lo sciopero degli statali per ottenere la presentazione di questa legge?».

Avviandosi verso la conclusione il compagno Di Vittorio ha smentito le illusioni di chi potesse credere che la lotta continuerà a lungo separata nei suoi diversi settori. Se sarà necessario, ha affermato Di Vittorio, uniremo tutti i settori per farne la lotta generale del popolo italiano.

I lavoratori chimici pronti allo sciopero

MILANO, 4. — Sono cominciati oggi i lavori del Comitato Direttivo della Federazione dei lavoratori chimici.

Gli interventi sulla relazione del segretario generale hanno sottolineato l'importanza di rafforzare l'unità d'azione con i lavoratori di tutte le tendenze ed hanno accolto con grande entusiasmo l' iniziativa di convocazione della prossima settimana le assemblee generali in tutti i luoghi di lavoro, per discutere le decisioni, scaturite dal C. D. stesso.

Unanimità è stata approvata la proposta di effettuare uno sciopero della turnazione, con la ferma intenzione di continuare la lotta, con tutti i mezzi, contro i datori di lavoro, in tutti i settori produttivi dell'industria chimica.

Le decisioni di Terni

TERNI, 4. — Ha avuto luogo questa mattina a Terni la annunciata riunione del Comitato nazionale unitario delle Commissioni interne delle aziende IRI-FIM, sotto la presidenza di Cesare Zavattini.

Del comitato fanno parte membri delle Commissioni interne aderenti a tutte le organizzazioni sindacali.

Dopo una particolare illustrazione del lavoro svolto negli ultimi mesi sulla base delle decisioni prese nel convegno di Genova — e cioè della riforma di propaganda e di mobilitazione per la popolazione del convegno è stata lanciata la proposta di un'assemblea nazionale per le industrie IRI — i convenuti hanno unanimemente riconosciuto la accentuata necessità di un intervento del governo a favore delle industrie IRI, per la soluzione dei problemi che

attualmente le affliggono.

Il Comitato ha deciso che quanto prima a Roma sarà organizzato un convegno nazionale unitario delle stesse Commissioni interne IRI-FIM, con la partecipazione di dirigenti sindacali, rappresentanti del mondo del lavoro, economisti, studiosi di personalità del commercio, dello scambio, della produzione, ecc., allo scopo di discutere e di elaborare un progetto legislativo per il riordinamento dell'industria meccanica siderurgica controllata dallo Stato, da sottoporre poi al Parlamento. Una «Settimana» di propaganda di mobilitazione per la popolazione del convegno è stata lanciata e si svolgerà dal 19 al 25 ottobre in tutte le aziende IRI-FIM.

Delegazioni di lavoratori si recheranno a Roma presso la Presidenza dei due rami del Parlamento e presso i responsabili dell'IRI per chie-

dere la revoca di tutti i licenziamenti. Il Comitato nazionale delle Commissioni interne IRI ha infine approvato tre ordini del giorno. Nel primo si richiede fermamente al governo che rappresenti di lavoro e di ordine, economico, sociale, nella commissione di nomina governativa incaricata dello studio di un nuovo statuto dell'IRI stesso. Nel secondo l'IRI-FIM invita il ministro competente e il Parlamento a porre in discussione, onde sia rapidamente approvato, il progetto di legge per la proroga della liquidazione del FIM, in attesa che con più ampie misure legislative si provveda al riordinamento di tutta l'industria meccanica e siderurgica controllata dallo Stato. Infine è stato rivolto un solenne e caldo plauso all'indirizzo dei lavoratori delle Acciaierie di Terni

deve la revoca di tutti i licenziamenti. Il Comitato nazionale delle Commissioni interne IRI ha infine approvato tre ordini del giorno. Nel primo si richiede fermamente al governo che rappresenti di lavoro e di ordine, economico, sociale, nella commissione di nomina governativa incaricata dello studio di un nuovo statuto dell'IRI stesso. Nel secondo l'IRI-FIM invita il ministro competente e il Parlamento a porre in discussione, onde sia rapidamente approvato, il progetto di legge per la proroga della liquidazione del FIM, in attesa che con più ampie misure legislative si provveda al riordinamento di tutta l'industria meccanica e siderurgica controllata dallo Stato. Infine è stato rivolto un solenne e caldo plauso all'indirizzo dei lavoratori delle Acciaierie di Terni

deve la revoca di tutti i licenziamenti. Il Comitato nazionale delle Commissioni interne IRI ha infine approvato tre ordini del giorno. Nel primo si richiede fermamente al governo che rappresenti di lavoro e di ordine, economico, sociale, nella commissione di nomina governativa incaricata dello studio di un nuovo statuto dell'IRI stesso. Nel secondo l'IRI-FIM invita il ministro competente e il Parlamento a porre in discussione, onde sia rapidamente approvato, il progetto di legge per la proroga della liquidazione del FIM, in attesa che con più ampie misure legislative si provveda al riordinamento di tutta l'industria meccanica e siderurgica controllata dallo Stato. Infine è stato rivolto un solenne e caldo plauso all'indirizzo dei lavoratori delle Acciaierie di Terni

Il discorso di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

questo il primo passo per cambiare la situazione e noi dobbiamo salutarlo con gioia, perché esso è il riconoscimento della giustizia dell'azione che noi da anni conduciamo contro il governo clericale.

Sarebbe però errato se noi ci accontentassimo di questo. Anzi, non solo non bisogna accontentarsi, ma se al riconoscimento della necessità di cambiare, non segue un effettivo cambiamento, noi potremmo andar anche peggio.

Per questo noi dobbiamo fortemente sentire l'esigenza di un mutamento. Dobbiamo quindi lavorare perché i mutamenti che la coscienza del popolo rivendica siano attuati. Per questo noi guardiamo con preoccupazione, sia con calma alla situazione attuale, sia con ansietà al futuro.

Vi è chi dice che non cambierà nulla, perché la D.C. è ancora forte in Parlamento e ancora essa è penetrata nei partiti e i fascisti disposti ad accordarsi con lei per continuare la politica voluta dai

retti reazionari. Io vorrei — ha detto Togliatti — mettervi in guardia contro questo giudizio semplicistico. Qui non si tratta di uno schieramento parlamentare, ma di un orientamento politico che investe la coscienza del popolo. Quando si parla di accordo fra D.C. e monarchici, si dimentica che i D.C. e i monarchici hanno trovato il loro voto in mezzo al popolo e debbono rendere conto all'operaio dei salari insufficienti, al contadino della riforma agraria non realizzata, all'impiegato delle sue ristrettezze, al pensionato delle sue sofferenze, ai giovani del mancato prestigio dell'Italia nel mondo.

Queste sono le questioni che stanno davanti al Paese e queste questioni bisogna risolverle se non si vuole essere tagliati fuori dalla coscienza nazionale. Non lo faranno? Non si lasceranno a correre se ci saranno gli scioperi e l'unità dei lavoratori nelle lotte per le loro rivendicazioni? Non resteranno un regime costitu-

zionale? Ebbene si troveranno di fronte alla ribellione di tutta l'opinione pubblica contro i soprusi e gli arbitri ai danni dei cittadini. Infine, per quanto riguarda la questione politica e di accordi, non basta avanzare la proposta di un plebiscito per il Terroitorio Libero di Trieste, perché non si faranno passi avanti finché non sarà sviluppata una politica di pace e collaborazione con tutti i popoli. Questa è la strada che noi proponiamo.

Noi sappiamo che la coscienza nel popolo sta maturando e che l'insoddisfazione per l'attuale situazione è in parte. Ebbene noi proponiamo a tutti di giungere ad un'intesa, ad accordi concreti che permettano a grandi forze di popolo di lavorare insieme per soddisfare le rivendicazioni che sono comuni a tutti gli uomini del lavoro.

Sappiamo che questo è difficile perché da anni è stata lanciata la disonesta politica di disprezzo e di ostilità contro i comunisti e le forze avanzate. Noi continueremo la vecchia lotta per distruggere le barriere artificiali create fra il popolo. Ma intanto cerchiamo di comprenderci e di creare insieme le condizioni per una collaborazione intesa ad elevare il tenore di vita dei cittadini, ad applicare la Costituzione, a difendere l'indipendenza e il prestigio dell'Italia con una politica di pace. Questa è la linea d'azione che noi proponiamo a tutti i sinceri democratici. E' una linea di discussione e di accordi concreti che tendono ad allargare l'orizzonte politico e a preparare una profonda trasformazione della situazione attuale.

Togliatti è giunto alla fine del suo discorso ed egli dedica le ultime parole ad un incitamento e ad un augurio: che i comunisti sappiano stabilire contatti con nuovi strati di popolo perché sia possibile realizzare l'intesa al fine di risolvere le più scottanti questioni all'ordine del giorno del Paese; che da una festa così bella e così ricca di entusiasmo democratico, si scenda a una più grande fiducia nella vittoria del popolo.

PIETRO INGRAMA - direttore (Giacinto Colonna - vice direttore responsabile) Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 148

«Agenti anticomunisti», fomentano gli incidenti nei campi di Corea

L'India denuncia pressioni e violenze contro i prigionieri che chiedono il rimpatrio «Emissari di Si Man Ri e di Ciang stanno tentando di silurare la pace» scrive lo Statesman

Si Man Ri prepara un colpo di mano contro il villaggio della pace?

PAN MUN JUN, 4. — Altri cinque prigionieri di guerra coreo-coreani classificati unilateralmente dagli americani come «contrari al rimpatrio», hanno chiesto oggi ai funzionari della commissione neutrale di poter tornare al più presto alle loro case. Essi sono stati consegnati dalle guardie indiane alle autorità dei rispettivi paesi.

La commissione neutrale di rimpatrio, che ha dato questo annuncio, ha reso noto contemporaneamente che gli incidenti dell'altro giorno, durante i quali si sono avuti due morti e feriti, sono stati provocati da elementi anticomunisti che cercavano di impedire il rimpatrio di un prigioniero che lo aveva chiesto». Come è noto, le

guardie indiane erano state aggredite dai provocatori nemici trasportavano via il prigioniero desideroso di rimpatriare, rimasto ferito, secondo i provocatori, «in un tentativo di suicidio».

La commissione ha confermato inoltre esplicitamente quanto più volte denunciato dai coreo-coreani e cioè che tutti i prigionieri operano a favore del rimpatrio. I coreo-coreani e i terroristi di Ciang Kai-seck e di Si Man Ri, con il preciso compito di impedire il rimpatrio dei prigionieri, si sono avventurati a tentare di impedire il rimpatrio di un prigioniero che lo aveva chiesto, i quali ricorrono a

volte anche alla violenza». Respingendo seccamente le minacce e i tentativi di intimidazione del governo sud-coreano, il portavoce ha soggiunto: «Noi non siamo qui per trattare con il governo sud-coreano o con qualsiasi altro governo, ma con il comando dell'ONU e con quello coreo-coreano».

«Ancor più esplicito nel denunciare le pressioni americane e terroristiche di Ciang Kai-seck e di Si Man Ri, con il preciso compito di impedire il rimpatrio dei prigionieri, si sono avventurati a tentare di impedire il rimpatrio di un prigioniero che lo aveva chiesto, i quali ricorrono a

luglio scorso da Si Man Ri con il sequestro di 27.000 prigionieri.

La possibilità che un attentato di questo genere si verificasse è ventilata questa settimana da un comunicato della agenzia «United Press» in un dispaccio da Seul. L'agenzia, che nel corso delle trattative coreane ha assunto la funzione di portavoce dei gruppi più rabbiosamente ostili all'accordo, raccoglie nella capitale sud-coreana le voci insistite che i sudisti preparerebbero preparandosi ad attaccare il villaggio indiano per liberare i prigionieri anticomunisti».

Prevedendo con sospetto che un attentato di questo genere si verificasse, l'«United Press» suggerisce che i sudisti potrebbero trarre pretesto da essi per un intervento armato. «La situazione — essa scrive — è divenuta così rapidamente esplosiva e le truppe alleate lungo tutto il tratto del vecchio fronte sono state poste in allarme per qualsiasi eventualità. Reparti di «marines» sudisti si trovano a breve distanza dal tempo di concentramento indiano, situato nella terra di nessuno fra le due linee. I sudisti hanno carri armati e grande abbondanza di armi automatiche».

Scavi etruschi aperti al pubblico

Gli scavi che hanno messo in luce l'antica Perugia e il suo famoso tempio sono stati oggi aperti al pubblico a Capena, la città etrusca in provincia di Roma.

E' intervenuto alla cerimonia, in rappresentanza del Presidente del Consiglio, il sottosegretario Dominico, il quale, in un breve discorso, ha dichiarato che si farà interpretare presso il governo della necessità di proseguire ed incrementare le ricerche che riguardano il sito interesse archeologico di quello attuale. Il 18

AL TEATRO «NAZIONALE» DI CASTELLAMMARE DI STABIA

La commossa manifestazione per la cittadinanza a Piccard

CASTELLAMMARE DI STABIA, 4. — La Giunta e il Consiglio comunale riuniti in pubblica sessione nella sala del teatro Nazionale, sotto la presidenza del sindaco compagno prof. Cecchi, hanno proceduto stamattina alla nomina «honoris causa» di Augusto Piccard a cittadino di Castellammare di Stabia.

Ha aperto la seduta il compagno Cecchi dando lettura della relazione in base alla quale si è deciso di conferire a Piccard la cittadinanza onoraria. Piccard ha rifatto la storia dei sette mesi di lavoro nel cantiere, citando quegli episodi più salienti per cui Augusto e Jacques Piccard hanno raggiunto il vertice dell'oceano, il tentativo di discesa in elicottero, il tentativo di discesa in elicottero, il tentativo di discesa in elicottero, il tentativo di discesa in elicottero.

servategli, ed ha quindi aggiunto: «So bene che senza il vostro aiuto non sarei mai riuscito a compiere l'impresa che oggi mi riempie d'orgoglio. Debbò molto a voi, miei concittadini, ed alla Marina italiana che mi ha seguito sino alla fine». Quindi Piccard ha cavato da una piccola busta, indirizzata al Comune di Castellammare. In essa erano pochi grani di sabbia pescata dal batiscavo nella Fossa tetraonica, a 3150 metri di profondità. «Questo è il piccolo ricordo che il «Trieste» ha portato per voi alla superficie: è poca cosa, ma per me ha grandissimo valore».

Salutato da intensi applausi degli operai che affollavano il teatro, si è poi alzato a parlare Jacques Piccard. Egli ha detto tra l'altro: «Da questo polsenico, vedo tutti gli uomini che hanno lavorato al nostro fianco: dal pompiere che

intrascorse 24 ore consecutive sul batiscavo quando si trattò di riempire il «sigaro» di benzina, al gruppo di operai che hanno lavorato con gli ingegneri Salvio e Traetta».

A tutti io voglio dire grazie. Piccard Jr. ha concluso ringraziando l'ing. Perrotta, direttore dei cantieri della «Navalmeccanica» che accolse subito con entusiasmo la proposta di costruire a Castellammare il batiscavo.

Dopo la cerimonia per le vie del centro, Piccard ha imbandierato e gremite di folla, si è snodato il lungo corteo con il Piccard alla testa, mentre dai pontili della «Navalmeccanica» venivano esplosi i piccioni mortaretti. Il corteo si è sciolto in piazza del Municipio, allo ingresso del Palazzo comunale dove i Piccard hanno partecipato ad un rinfresco offerto in loro onore dal sindaco.